

29 novembre 2016

Il ritorno della contrattazione

Tra mercoledì e giovedì scorso Cgil, Cisl e Uil hanno siglato un'intesa sulla riforma del modello contrattuale con le Associazioni artigiane (Confartigianato, Cna, Casartigiani, Claii) e, successivamente, con Confcommercio.

A proposito dell'accordo con l'imprenditoria artigiana, la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso ha detto che si tratta di "un'intesa che valorizza un settore importante dell'economia nazionale, quello delle piccole imprese e dell'artigianato, che rilancia il ruolo delle parti sociali attraverso una visione della contrattazione in grado di coniugare la dimensione nazionale con i bisogni territoriali. Un'intesa all'avanguardia nel panorama delle relazioni sindacali italiane".

Non meno significativo l'accordo con Confcommercio, sempre sul nuovo sistema di relazioni sindacali e sul nuovo modello contrattuale.

Pur nelle specificità dei comparti, gli accordi segnano un pieno riconoscimento della rappresentanza, tanto imprenditoriale che sindacale. Riconoscono nel contratto nazionale uno strumento di regolazione generale e nazionale dei minimi salariali che devono restare un riferimento economico non aggirabile. Così come si riconosce il ruolo e il peso della rappresentanza sindacale sulla base della sua reale e accertata

rappresentatività dei lavoratori. In buona sostanza si recepiscono materie già pattuite che, tuttavia, l'ultima ondata eterodiretta della parte revanscista di Confindustria sta rimettendo in discussione.

Un'operazione, quest'ultima, che si avvale di motivazioni economiche di cui questi accordi con artigiani e Confcommercio dimostrano l'inconsistenza.

In realtà quella che si sta giocando è una partita politica e, per molti versi ideologica, che una parte di imprenditoria, con la complicità del Governo e il coinvolgimento di materie improprie come il referendum costituzionale, attua per mettere in crisi il sindacato, smantellare la contrattazione e ridurre la sfera dei diritti collettivi. Una partita che scommette su un basso livello di sviluppo giocato sulla contrazione del costo del lavoro e che rischia di mettere in crisi, con la rappresentanza sociale, uno dei pilastri fondamentali su cui reggono le moderne democrazie industriali. Un disegno suicida che porta alla reciproca delegittimazione e rischia di compromettere la coesione sociale del Paese.

Fortunatamente, questi accordi, assai importanti, dimostrano che si può scegliere una strada alternativa e tornare a coniugare ripresa produttiva e contratti, sviluppo economico e diritti. Una conferma che, per altra via, ci viene dall'accordo storico di qualche giorno fa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Chiusura repentina della Domus Tua di Tollegno

Perché la Cgil dice NO al referendum

Made in Biella: si parla molto e si tratta poco

La Casa di riposo di Tollegno chiude senza nessun confronto

La Domus Tua mette in strada gli anziani

Scelta la via più burocratica con una lettera datata 2 novembre

La chiusura della Casa di riposo di Tollegno è una vicenda vergognosa, per come è avvenuta e per come è stata condotta.

Altre situazioni del genere, con condizioni finanziarie estreme, sono state affrontate coinvolgendo tutti i soggetti interessati per trovare soluzioni le più indolori possibili.

Qui invece gli ospiti, circa una trentina di persone di cui molte non autosufficienti, sono stati avvisati con una semplice lettera in data 2 novembre.

Al personale si è freddamente e burocraticamente comunicato il licenziamento.

Ovviamente il sindacato (confederazioni e categorie

che rappresentano lavoratori e ospiti della Casa), hanno protestato energicamente e unitariamente. Appare infatti inaccettabile che persone in carne ed ossa vengano trattati come pacchi postali. Ed appare poco responsabile la gestione di una condizione finanziaria che, mano a mano si fa insostenibile, diventa nota senza alcun preavviso,

senza alcun tentativo di confrontarsi con chi è destinato a subirne le conseguenze. Né tantomeno provare a discutere, come civiltà vorrebbe, con chi rappresenta i soggetti coinvolti a diverso titolo.

Ad ogni modo il sindacato vedrà se e in che modo sia possibile dare una risposta a queste modalità primitive di relazioni sociali.

Perché la Cgil dice NO per il referendum

La CGIL ha preso posizione contraria alla revisione costituzionale e ha dato indicazione di voto per il NO. Il contenuto della riforma è ben lontano dal realizzare gli obiettivi che vengono propagandati.

Il bicameralismo paritario non viene superato ma reso solo confuso; il Senato non sarà espressione dei territori, come si sostiene, ma dei partiti che li governano e non sarà più eletto dal popolo; gli strumenti della democrazia diretta vengono peggiorati; regrediscono gli spazi di autogoverno delle Regioni;

si riducono i poteri del Parlamento e aumentano quelli dell'Esecutivo, nella prospettiva di un partito e di un uomo soli al comando.

47 articoli modificati, non sono un aggiornamento ma uno stravolgimento della Costituzione, con proposte di modifica che anziché unire il Paese lo stanno spaccando in due.

Se malgrado tutto vincessero il Sì, ogni futura e diversa maggioranza si sentirebbe autorizzata a cambiare la Costituzione come si trattasse di un vestito da indossare seguendo la moda del momento.

Nella maggioranza degli ospedali è quasi impossibile abortire

I medici obiettori vanificano la legge

L'Italia è tra gli ultimi Paesi in Europa per la tutela della salute delle donne che vogliono abortire.

Con una media del 70% di ginecologi obiettori e otto regioni in cui l'obiezione oscilla tra l'80% e il 90%, siamo quasi ai livelli dei paesi in cui l'aborto è vietato, ovvero Irlanda e Polonia, e anni luce lontani da paesi come la Francia, dove l'obiezione di coscienza è al 7%, il

Regno Unito al 10%, o i paesi scandinavi dove l'obiezione di coscienza non esiste.

Per arginare il fenomeno, spiega Agatone, presidente della Laiga (l'associazione dei medici che si batte per l'applicazione della 194) "chiediamo di prevedere almeno un ospedale per provincia dove si eseguano interruzioni di gravidanza, sia entro i 90 giorni che dopo questo termine per effettuare

aborto terapeutico.

E, soprattutto, un albo pubblico dei singoli ospedali dove siano inseriti i dati sull'obiezione di coscienza relativi".

Come avviene in costanza di impedimenti all'autodeterminazione delle donne, l'operatività in materia avviene nuovamente a rischio della salute della donna. Ed è intollerabile che questo avvenga a scapito di una legge

dello Stato, per altro frutto di un pronunciamento della maggioranza del Paese.

Tutto questo mentre Papa Francesco profitta del Giubileo per mettere in discussione la scomunica che impediva al sacerdote di assolvere in confessione la donna che aveva abortito e il medico che aveva praticato.

In questo nostro strano Paese, Dio perdona ma il ginecologo no!

MADE IN BIELLA

Quando si parla molto e si tratta poco

Dal presidente di turno di Atap Chiola, l'ultima cosa che potevamo aspettarci era l'invito rivolto ai sindacati e ai lavoratori dell'azienda trasporti di essere meno conflittuali e più collaborativi. C'è da dubitare della buona fede del presidente ma, se così non fosse, della conoscenza dell'azienda da parte del medesimo.

Perché l'unica cosa che non è mai mancata ad Atap è la collaborazione delle sue maestranze, da anni disponibili a gestire ristrutturazioni, flessibilità e conciliare le richieste e la contrattazione sindacale con le condizioni economiche dell'azienda. Tutto questo, sempre faticando a ricevere in cambio informazioni e trovandoci il più delle volte di fronte a fatti compiuti. A partire dalla recente vicenda della messa in vendita, giustificata dalle questioni di cassa dell'amministrazione provinciale e non dal bilancio di Atap e dalle economie ed efficienze realizzate dall'azienda di

trasporti su gomma nel corso degli ultimi anni.

Persino nel merito della contrattazione si assiste, in termini di gestione dei tempi accessori e di gestione della tariffazione integrata a una stravagante suddivisione di ruoli, per cui Rsu e sindacati chiedono di cronometrare i tempi e l'azienda propone di calcolarli a forfait. Dimostrazione lampante di chi ha realmente in mano l'organizzazione del lavoro.

Significativo, infine, che il CdA scelga la conferenza stampa per polemizzare con lavoratori ed Rsu anziché farlo nel confronto sindacale dove potrebbe trovare risposte puntuali.

Di certo quella che talvolta viene fuori, con gli esponenti istituzionali, è una finzione del confronto, dove si discute sempre meno del merito e si inventano questioni e polemiche inesistenti. Di certo non ha fondamento l'accusa di mancata collaborazione a lavoratori, Rsu e sindacati che, a volte, sono dovuti passare all'azione semplicemente per potersi fare ascoltare.

Ovviamente in tutta questa melassa rischia di venire meno il punto nodale della questione che resta semplicemente e fondamentalmente quello di chiedersi con quale criterio, in nome del deficit di bilancio provinciale, si scelgano i "tesori" di famiglia da mettere in vendita. Viene da chiedersi se, nel merito di questi criteri che noi riteniamo del tutto discutibili, ci sia ancora un minimo di attenzione verso la funzione sociale di quanto si va consegnando ai privati, con la sola preoccupazione di raggiungere il ricavo più alto.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Novità sulle pensioni di opzione-donna

Dopo tante incertezze, arriva una buona notizia per il pensionamento delle lavoratrici, anche se con alcuni correttivi. Infatti, ieri è stato approvato un emendamento alla legge di bilancio sull'opzione donna che consentirà anche alle nate nell'ultimo trimestre del 1957, escluse dalle precedenti normative approvate in materia, di poter andare in pensione anticipata con 57 anni, se dipendenti o 58 anni, se autonome, e 35 anni di contributi. I requisiti dovranno essere maturati entro il 31 dicembre 2015. Resta confermato che chi aderirà opererà

automaticamente per il calcolo contributivo della prestazione pensionistica.

Resta, purtroppo, l'applicazione delle cosiddette "finestre mobili" per cui interverranno sui 57 e 58 anni altri 7 mesi sul primo rateo di pensione.

Nuovo sciopero per il settore del legno-arredo

Un nuovo sciopero nazionale di 8 ore, dopo quello del 28 ottobre scorso, è stato proclamato dai sindacati Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil per il settore del legno-arredo. La mobilitazione, programmata per

venerdì 16 dicembre "ha l'obiettivo - dichiarano le segreterie nazionali - di far riflettere Federlegno e convincerla a riprendere la trattativa per il rinnovo del contratto, scaduto da quasi 8 mesi".

"Tra l'altro - precisano i sindacati - ci sono imprenditori che non condividono le posizioni assunte da Federlegno e auspicano una chiusura in tempi brevi del contratto, ribadendo che uno dei punti controversi, quello delle flessibilità, sia oggetto di un confronto con le Rsu, condividendo che l'aumento salariale deve essere dignitoso, nella media degli aumenti previsti in altri rinnovi vicini al legno".

